

# Marcello Modica: «Still Alive. Archeologia industriale in Europa»

*a cura di Francesco Infussi*

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
(francesco.infussi@polimi.it)







Nelle pagine precedenti:

Kombinat chimico-minerario 'SIRKA', Novyi Rozdil (Ucraina), 2011.  
Gli impianti per la raffinazione dello zolfo

SGL Carbon, Ascoli Piceno, 2011. I forni di calcinazione

In queste pagine:

Petrochimico AEVAL, Ptolemaida (Grecia), 2014.  
Torri di raffreddamento

Centrale termoelettrica 'Monceau II', Charleroi (Belgio), 2013.  
Interno di una torre di raffreddamento







In queste pagine:

Stabilimento siderurgico CARSID, Charleroi (Belgio), 2013.  
Interno dell'acciaieria OBM

Acciaieria Arcelor-Mittal, Chertal (Belgio), 2013. Sala convertitori

Nelle pagine seguenti:

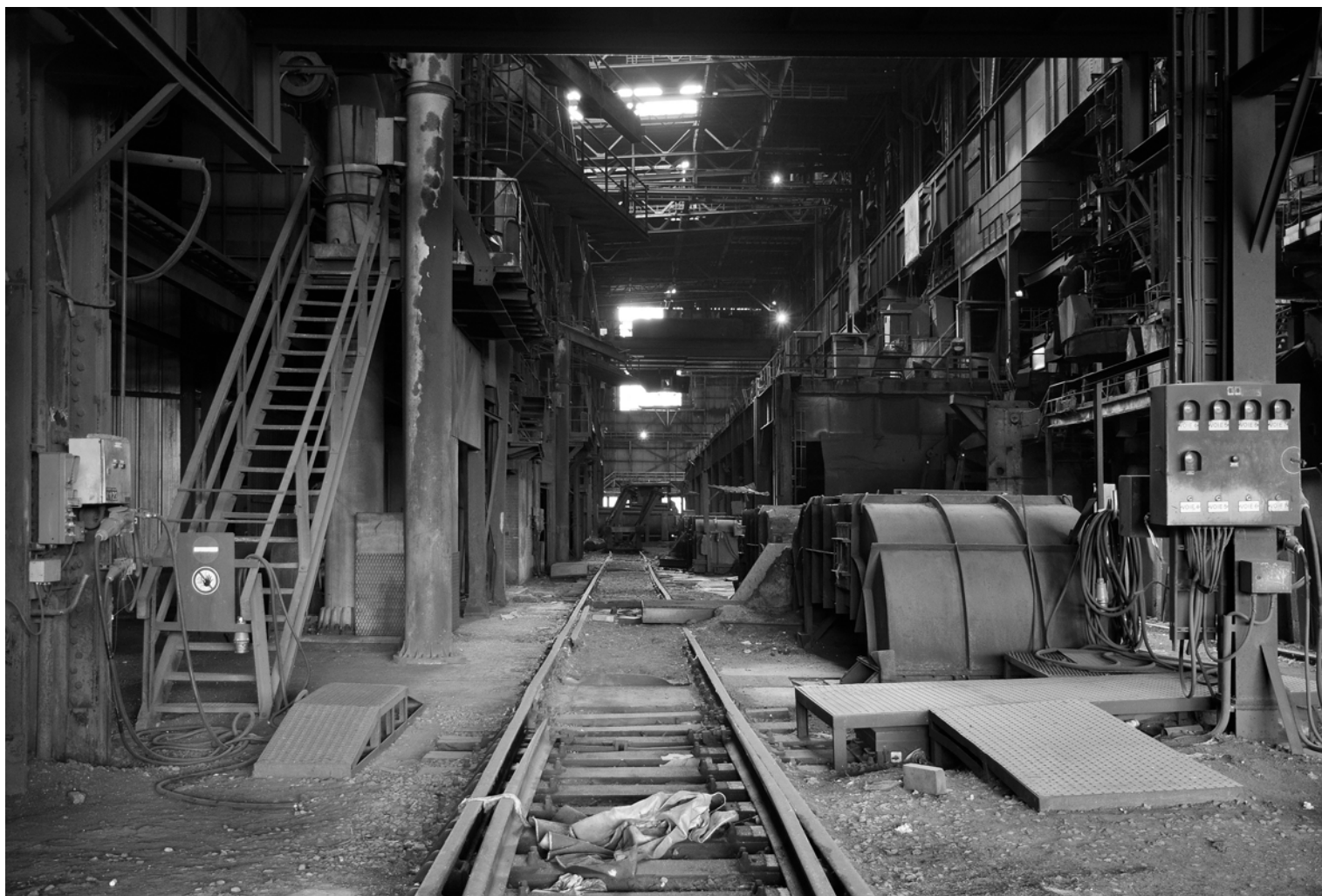
Acciaieria Arcelor-Mittal, Chertal (Belgio), 2013. Esterno, particolare

Complesso siderurgico Völklinger Hütte, Völklingen (Germania), 2010.  
Altiforni

Stabilimento siderurgico CARSID, Charleroi (Belgio), 2010. Altoforno H4

Altoforno H6 (Arcelor-Mittal), Seraing (Belgio), 2013











In queste pagine:

Elettrochimico di Papigno, Terni, 2011. Panoramica

Cementificio Pesenti (Italcementi), Alzano Lombardo, 2010. Panoramica

Nelle pagine successive:

Elettrochimico di Papigno, Terni, 2011. La sala quadri nel vertice della centrale Velino-Pennarossa

Innocenti-Maserati, Milano, 2010. Interno del reparto IV



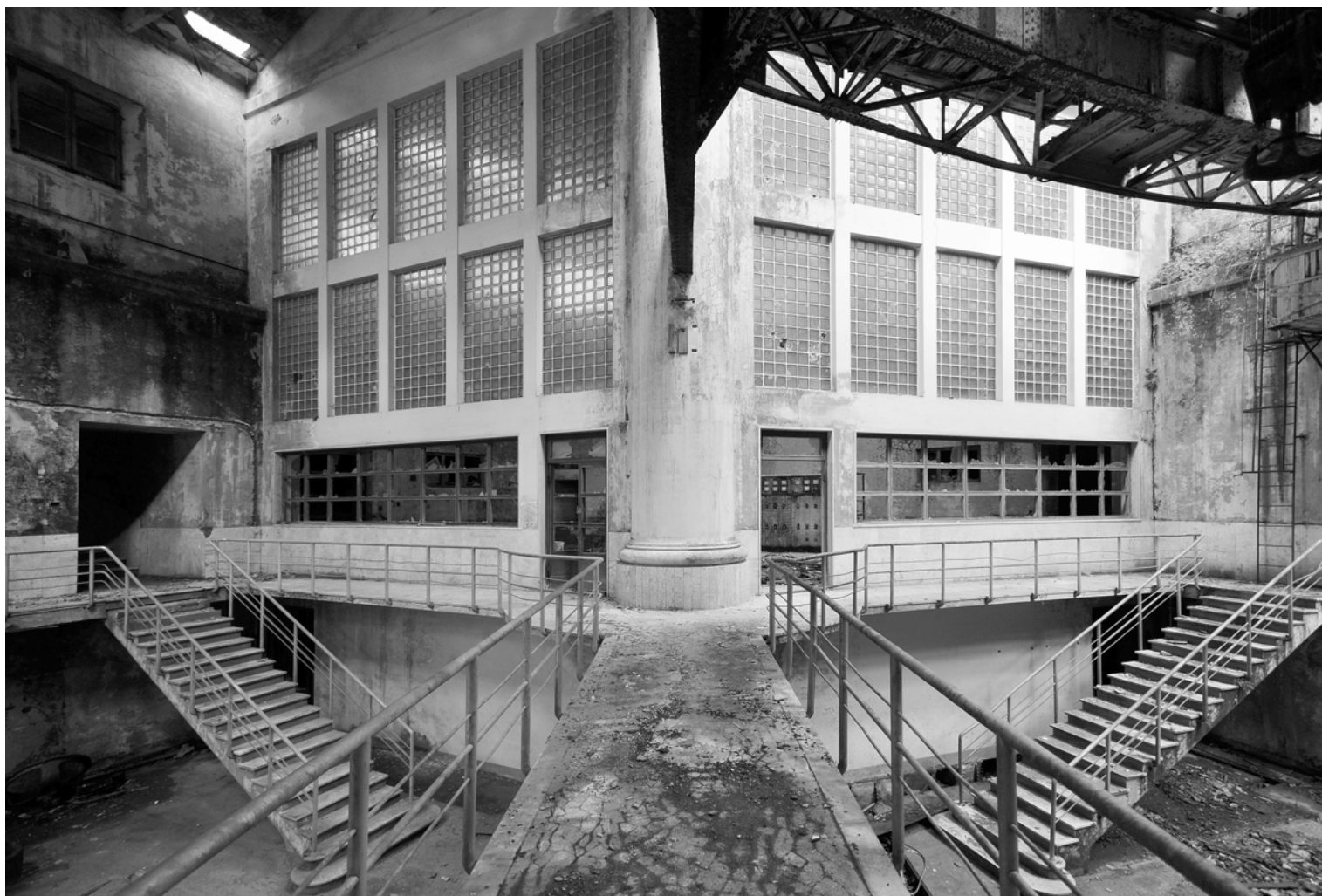




Marcello Modica nasce a Milano nel 1987. Si laurea in pianificazione nel 2012, presso il Politecnico di Milano, ma fin dal 2004 si dedica allo studio e alla documentazione dei paesaggi urbani di transizione, delle aree dismesse, dell'archeologia industriale, dei processi di rigenerazione urbana. Il progetto *Still Alive* nasce con lo scopo di raccontare fotograficamente il fenomeno della dismissione industriale. Lo studio sistematico dei paesaggi industriali si esplicita attraverso un'accurata e approfondita operazione di lettura fotografica e ricerca storiografica, cui segue la pubblicazione di un reportage sul sito [www.st-al.com](http://www.st-al.com), pensato come archivio territoriale 'virtuale'. Con questo progetto, l'autore vuole dare il suo contributo alla salvaguardia della memoria dell'epoca industriale e, soprattutto, incoraggiare una percezione positiva e costruttiva di un patrimonio culturale di grande valore, spesso ignorato e costantemente a rischio. Attualmente frequenta un dottorato della Technische Universität

München, Monaco di Baviera, con un progetto di ricerca sulla trasformazione dei siti industriali dismessi nella regione alpina. Tra le mostre si segnalano: *Still Alive*, Nizza (2006); *Le città invisibili*, Firenze (2007); *SNIA Viscosa: immagini di ieri e di oggi* (mostra permanente) Varedo, (2011); *Architettura industriale in Italia: un patrimonio dimenticato*, 13° Biennale di Architettura, Venezia, 2012; *I paesaggi dell'industria. Milano e Busto Arsizio* (2012) *Terni, Napoli, Torino* (2013).

Le sue fotografie sono state pubblicate in volumi e riviste, anche a corredo di saggi sul tema della dismissione dell'archeologia industriale, tra gli altri si segnalano: *Still Alive*, 'Llámpara Patrimonio Industrial', 5, 2012 (Università di Valladolid, Spagna); *La fabbrica che si fa paesaggio. I paesaggi dell'industria*, Crace, 2012; *Sardinian Mines*, in 'IndustrieKulturFotografie', III, 2013; *Paraboloidi. Un patrimonio dimenticato dell'architettura moderna*, Edifir, 2015; *Still Alive*, AUDIS, Scatti d'Autore, 2015.





*In Europa sopravvivono ancora molti spazi dell'industria del Novecento, dismessi a volte da decenni, prima protagonisti dell'interruzione dei processi di riuso e poi, per vari motivi, sfuggiti alla stagione dei grandi progetti urbani con la sostituzione radicale degli impianti e degli edifici, ma anche esclusi dai processi di rigenerazione, più deboli e sperimentali, con i quali recentemente attività creative o artigianali innovative, hanno tentato in alcuni casi di colonizzare nuovamente questi luoghi e di definire per loro, con fatica e nel tempo, nuovi futuri possibili.*

*Oggi essi fanno parte di un vasto patrimonio eterogeneo, ereditato e dismesso, enormemente più ampio di quello che ragionevolmente potrà affacciarsi a nuovi cicli di vita con le risorse private e pubbliche attualmente disponibili. Nondimeno la prospettiva di un loro adeguamento a fini museali o il ripristino a fini documentali comporta, in ogni caso, investimenti rilevanti.*

*Nata dopo la ripresa economica del secondo dopoguerra, l'ar-*

*cheologia industriale è stata funzionale alla costruzione del mito delle origini dell'industria moderna allora in espansione. Reyner Banham nel 1986 riconosceva una ambiguità nel processo di assegnazione di valore a questi edifici. Si «scoprono» quando sono già interni ad un processo di decadenza senza appello o sono diventati posta in gioco di processi di valorizzazione immobiliare. Viene ad essi attribuita una importanza nella storia dell'architettura per ragioni che non hanno a che vedere con quelle per cui sono stati costruiti. Qualora fossero additati a simbolo dell'innovazione sociale, essi possono alludere o riferirsi ad essa solo «obliquamente». La prospettiva proposta dall'archeologia industriale solleva quindi questioni complesse in questo periodo storico di crisi. I materiali che la costituiscono si dibattono tra la scarsità di risorse da destinare ad essi, l'attribuzione di un nuovo senso culturale e urbano e l'essere una opportunità materiale per la costruzione della città evitando nuovo consumo di suolo. (F.I.)*

